

MICHELE LOPORCARO - *Università di Zurigo*

TRA ZURIGO, BELLINZONA, MILANO E PISA: DIALETTOLOGIA ITALIANA IN SVIZZERA NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO (CON UNA LETTERA DI C. MERLO A J. JUD)*

ABSTRACT

This paper describes the network of scholars co-operating in collective endeavours in Italian dialectology in Switzerland during the first half of the 20th century. Attention is paid to the varying institutional settings in which such networks were embedded. While briefly mentioning scholars active at other Swiss universities (e.g. Fribourg, an important research centre addressed in §1) or outside academia, the main focus is on Zurich, mainly due to J. Jud's "most polite hegemony" (as A. Varvaro once insightfully put it). The main collective enterprises mentioned in §§2-3 are the AIS (Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz), the recording campaigns organized in 1913 and 1929 by the University of Zurich, and the VSI (Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana). Focusing on the VSI implies considering scholars working in Italian universities in that period, viz. C. Salvioni and C. Merlo. In particular, §§4-5 reconstruct the progressive shift of the VSI from an international to a Swiss national endeavour, pointing out previously unpublished documents that illustrate the so far little-known transitional phase during which the main scientific point of reference moved from Merlo to Jud.

1. INTRODUZIONE

Allo storico della linguistica italiana, la Svizzera del primo Novecento offre un panorama non facile da descrivere in breve spazio, vista l'importanza degli studi prodotti e degli studiosi attivi in quest'ambito. Le pagine seguenti operano una selezione, tematica e geografica, da un lato concentrandosi sugli studi dialettologici e tralasciando il resto delle discipline linguistiche, dall'altro facendo perno su Zurigo, sede importante ma certo non l'unica. E se il nome del bernese Karl Jaberg vi ricorrerà, non si parlerà invece di Friburgo, dove pure sulla cattedra di filologia romanza si succedettero figure di spicco per la linguistica italiana: Giulio Bertoni (1905-22), Angelo Monteverdi (1922-32), Bruno Migliorini (1933-38), Gianfranco Contini (1938-52), Arrigo Castellani (1952-67)¹. Con la notorietà di questi ultimi, molti fra i protagonisti della nostra storia non possono rivaleggiare, già solo per la settorialità dell'impegno scientifico: la selezione è dettata dall'incrocio, appunto, fra il criterio tematico e quello geografico, dichiarato dall'enumerazione di luoghi nel titolo². Fra Zurigo, il Canton Ticino e – vedremo perché – le due sedi universitarie italiane citate, si snoda la nostra vicenda, alla cui delimitazione si offrono naturalmente due date: il 1907, quando Carlo Salvioni avvia i lavori del *VSI*, e il 1952, anno di uscita del primo fascicolo e della scomparsa di Jakob Jud. Fra queste date, il presente contributo disegna un percorso – cui gli eventi epocali della prima metà del 'secolo breve' offrono una naturale scansione cronologica – per illustrare le attività in quest'ambito, guardandole attraverso la specola dei rapporti fra gli studiosi citati ed altri protagonisti, le cui opere, menzionate nel seguito, costituiscono qui meno oggetto di analisi che precondizione perché i loro autori si affaccino alla nostra ribalta. I personaggi messi a fuoco sono contrassegnati, alla prima menzione, dall'indicazione delle date di nascita e morte, corredate di qualche riferimento bibliografico. E

benché non si tratti qui, ovviamente, di vicende private, di alcuni degli studiosi che hanno fatto la storia della disciplina si citeranno anche pagine private laddove accessibili e utili a delineare l'ambiente e gli assetti istituzionali in cui sorsero le opere che menzioneremo.

2. *VSI, AIS, PAZ*: GLI INIZI³

Con la fondazione, nel 1907, del *VSI* da parte di Carlo Salvioni (1858-1920), l'Italo-Romània vede sorgere fuori dei confini del Regno, sul modello offerto dagli altri Vocabolari nazionali elvetic, il suo più importante dizionario regionale. Regionale e, al contempo, internazionale, non solo per respiro scientifico ma anche per le circostanze, che pongono le basi – anzi, la necessità – di una cooperazione transfrontaliera⁴: il bellinzonese Salvioni siede a quell'epoca, dal 1902, sulla cattedra milanese inaugurata dall'Ascoli (scomparso all'inizio di quello stesso 1907), succedutogli come professore di glottologia all'Accademia Scientifico-Letteraria e come direttore della rivista di linguistica italiana *par excellence*, l'"Archivio Glottologico Italiano"⁵. Tra Milano e il Canton Ticino si svolge quindi in questa prima fase l'attività del *VSI*, che vede all'opera nella raccolta sul campo, sotto la direzione di Carlo Salvioni, l'amico di lunga data Pier Enea Guarnerio (1854-1919) e l'allievo del periodo pavese (1890-1902), Clemente Merlo (1879-1960)⁶.

Negli stessi anni, un impulso decisivo agli studi di dialettologia italiana, in Svizzera e *tout court*, viene da Zurigo, dove il libero docente Jakob Jud (1882-1952), che vi si è addottorato nel 1906 e abilitato nel 1907, sta concependo la campagna di inchieste, dapprima nella Svizzera meridionale e poi in Italia, che sfocerà nell'*AIS*, condiretto col collega bernese Karl Jaberg (1877-1958)⁷. Si è mostrato altrove come la prima manifestazione concreta che oggi ci consta di un interesse di Jud in tal direzione stia in una lettera proprio al Salvioni del 28.VI.1909⁸, che consente di precisare quell'"accarezzato a lungo" (prima del 1911) con cui si riferiscono alla prima gestazione del progetto Jaberg e Jud (1928: 14), presentando l'opera:

"Fin da quando eravamo studenti⁹, tra le nostre ambizioni di linguisti si profilava quella dell'Atlante linguistico italiano. Il progetto, accarezzato a lungo, prese forma più concreta nell'anno 1911, quando rinunciammo all'idea di raccogliere noi stessi il materiale e ci mettemmo in contatto per la prima volta con diverse persone che ci sembravano adatte come raccoglitori".

Nello scrivere al Salvioni, Jud cita una corrispondenza fra Louis Gauchat e P.G. Goidanich il quale, professore a Bologna dal 1905, partecipa dal 1908 ai lavori di una commissione presieduta da Pio Rajna che, in seno alla Società italiana per il progresso delle scienze, lavora alla progettazione di un Atlante dialettologico italiano prodromo dell'*ALI*. Per l'avvio dei lavori Goidanich ha chiesto a Gauchat una relazione circa l'atlante dei dialetti svizzero-romandi redatto – e rimasto ad uso interno,

date le difficoltà di pubblicazione – nel quadro dei lavori per il *Glossaire des patois de la Suisse romande*, da lui fondato su impulso del suo maestro Heinrich Morf nel 1899¹⁰.

Benché Gauchat non si occupi d'italiano, molteplici fili lo legano alla nostra storia. Uno è quello ora visto: Jud, iniziando a progettare l'*AIS*, fa il suo nome per ottenere da Salvioni informazioni circa l'impresa concorrente. Più diretti legami con Salvioni constano su altri fronti: a Gauchat, forte dell'esperienza del *Glossaire des patois de la Suisse romande*, il bellinzonese ricorse per consiglio circa i passi da intraprendere nella fase di progettazione e fondazione del *VSI* (1904-1907)¹¹. D'altra parte, quando fra 1911 e 1913 Gauchat si associa al collega germanista zurighese Albert Bachmann per l'istituzionalizzazione di un *Phonogrammarchiv für deutsche und romanische Mundarten*, da quest'ultimo avviato con le prime registrazioni nel 1909¹², chiama Salvioni a far parte della sua commissione scientifica¹³. In tale quadro nasce la prima documentazione sonora dei dialetti svizzero-italiani, con le registrazioni che il 14.XII.1913 Salvioni svolge a Bellinzona con Otto Gröger (1876-1953), allievo del Bachmann e direttore tecnico – dal 1913 al 1936 – dell'Archivio zurighese¹⁴. Salvioni, dal canto suo, propone la nomina di Gauchat, il 18.IV.1915, a socio corrispondente dell'Istituto Lombardo¹⁵.

Negli anni Dieci del Novecento, oltre alle registrazioni bellinzonesi del Salvioni in collaborazione col PAZ, da menzionare, su ben altra scala, le già ricordate inchieste da lui dirette, svolte da Guarnerio e Merlo¹⁶. Uno svizzero professore a Milano e due italiani, dunque, sono al lavoro per documentare la variazione linguistica autoctona dell'italo-romanzo in terra elvetica, come sottolinea Dardel (1978: 45):

“Il faut relever tout d'abord que les grandes entreprises lexicographiques et cartographiques suisses sont inséparables de noms étrangers, qui sont ceux de Clemente Merlo et Pier Enea Guarnerio pour le VSI (voir la note 3), Gerhard Rohlfs et Max Leopold Wagner pour l'AIS, tous des moissonneurs de la période héroïque”.

Nella triade dei raccoglitori *AIS*, i cui lavori iniziano nel novembre 1919 ad Ardez, in bassa Engadina (Jaberg / Jud 1928: 60), è Paul Scheuermeier (1888-1973, v. Schorta, 1974), addottoratosi a Zurigo con Gauchat e Jud (Scheuermeier, 1920), l'unico svizzero, affiancato poi da Rohlfs e Wagner. Con l'inizio delle inchieste per l'*AIS* siamo già oltre il primo conflitto mondiale, cesura epocale anche per i nostri studi, ed anche per la neutrale Svizzera. S'interrompono infatti i rapporti fra studiosi elvetici delle diverse regioni linguistiche attivi in diversi stati belligeranti, e naufragano imprese internazionali che li vedono coinvolti quali la *Revue de dialectologie romane* o il *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Romanischen Philologie*¹⁷.

3. TRA LE DUE GUERRE

In un saggio che mira a illustrare episodi meno noti della storia della ricerca, non è il caso di diffondersi sulla realizzazione dell'*AIS*. Tornando invece alla sua fase preparatoria, in un saggio dedicato ai rapporti fra gli studiosi nel settore andrà ricordato che per l'ottenimento del primo finanziamento del progetto i colleghi svizzero-tedeschi si rivolgono a Salvioni il quale, come ricorda Jud (1920: 621),

“rédigea, après avoir examiné attentivement tous les travaux préparatoires, un rapport qui est un modèle de clarté et en même temps un témoignage de la sympathie spontanée qu'il manifestait envers tous ceux qui, comme lui, sont prêts à écarter tout parti pris national pour réaliser les grands projets scientifiques”.

Il “Progetto di un atlante linguistico della Svizzera italiana e ladina e dell'Italia settentrionale” conservato fra le carte del Salvioni¹⁸, è la traduzione, inviatagli in lettura, della richiesta di fondi alla *Stiftung für wissenschaftliche Forschung der Universität Zürich*. Jaberg, recatosi in precedenza a Milano per esporre a voce il progetto, gliela spedisce a fine febbraio 1920, informandolo poi dell'ottenimento dei fondi il 14 aprile¹⁹. In quest'ultima fase – Salvioni muore il 20 ottobre – è Jaberg a tenere i contatti, non Jud, il quale – per inciso – negli anni della guerra ha intanto garbatamente polemizzato a stampa col bellinzonese a proposito della proficuità del metodo della geografia linguistica (v. Jud, 1914-17: 71-74, su cui v. Dardel, 1978: 15)²⁰.

Diversamente che per le imprese ora menzionate, interamente svizzera – a parte il tecnico del suono, il berlinese Wilhelm A. Doegen, direttore della *Lautabteilung* della *Preussische Staatsbibliothek* di Berlino – è la pattuglia che, dopo lunga preparazione, svolge nell'ottobre del 1929, da poco conclusesi le inchieste dell'*AIS*, la seconda campagna di documentazione fonografica sulla Svizzera italiana. La dirigeva, per conto della commissione del PAZ, J. Jud, dal 1926 in cattedra a Zurigo (Gagliardi *et al.*, 1938: 909) e succeduto a Gauchat anche nella commissione. Questa aveva incaricato dell'inchiesta Oscar Keller (1889-1945), poi divenuto esperto di dialetti ticinesi (v. ad es. Keller 1937, 1941-43, 1943-44) ma sino ad allora occupatosi, per la tesi dottorale (a Zurigo nel 1919), di francoprovenzale²¹. L'inchiesta si svolse in collaborazione con Silvio Sganzi (1898-1972), ticinese di Faido che, laureatosi a Firenze (1922), era stato chiamato da Clemente Merlo, che ne aveva ereditato nel 1920 la direzione dal Salvioni, alla redazione del *VSI*, allora attiva presso il Gabinetto di glottologia dell'Università pisana, diretto da C. Merlo, ivi professore dal 1907, per quarant'anni²².

Oggi pare ovvio che le inchieste sul campo siano accompagnate da registrazioni, oramai anche video ed avvalentisi di sistemi computerizzati, ma è altrettanto ovvio che i mezzi dell'epoca ponessero invece forti limitazioni alla portata di inchieste accompagnate da registrazione. Come quella del 1913, anche la registrazione del 1929 si svolse, stavolta col fonografo berlinese, trasferendo in un unico

luogo e concentrandoli nel tempo – nei giorni 14-17.X.1929, presso i locali dell'ex stabile della Posta di Bellinzona, presenti Keller, Sganzi, Doegen e Jud – gli informatori per trentadue località, i quali incisero brevi brani preparati con cura in precedenza (cfr. Bernardasci / Schwarzenbach, 2016: 24).

Keller (1933) annunciava sul *BOVSI* il piano della pubblicazione delle trascrizioni (con traduzione), che Clemente Merlo aveva avviato presso la tipografia pisana Simoncini. Riferisce Keller per lettera (da Solothurn, il 15.IV.1932) a Otto Gröger che il Merlo s'era detto entusiasta dell'inchiesta, di cui Keller gli aveva parlato a Pisa, sulla via del ritorno dal III Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza organizzato a Roma ai primi d'aprile da G. Bertoni (che vi insegna dal 1928, dopo la parentesi torinese). Merlo avrebbe supervisionato l'edizione, redatta dal Keller: "Damit werden diese Arbeiten in den Kreis des *Vocabolario* eingefügt" (continua la lettera), il che avrebbe dovuto essere sancito formalmente, in apertura dell'edizione, dalla dicitura: "pubblicati sotto gli auspici della Direzione dell'Opera del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana". La corrispondenza successiva permette di seguire l'arenamento di tale originario programma: Keller teme che al Merlo spiaccia (ne scrive ancora a Gröger da Ginevra, il 23.VII.1932) il ritardo della pubblicazione. Di ritardi e di uno "sfilacciamento" della corrispondenza al riguardo si parla nelle lettere successive (sempre al PAZ): "Von Merlo habe ich keinen Bericht mehr erhalten" (a Gröger il 18.XI.1934); "Ich habe damals sofort an Prof. Merlo geschrieben, aber keine Antwort erhalten. Vielleicht sind Sie so freundlich, die Angelegenheit einmal offiziell mit Pisa und Berlin an die Hand zu nehmen? Vielleicht kommt so die Sache endlich einmal ins Reine" (a Eugen Dieth il 29.XI.1935).

A metà degli anni Trenta si colloca una svolta gravida di conseguenze per la dialettologia italiana in Svizzera: nel giugno del 1936, con un camioncino della ditta di ortofrutta Banfi di Bellinzona, Sganzi ritrasporta in Ticino da Pisa i materiali del *VSI*. S'inizia così un periodo di transizione verso un nuovo assetto del *VSI*, che si compie nel 1942 ma con strascichi per un ulteriore decennio.

Facciamo un passo indietro. Negli anni Venti, si è detto, i lavori del *VSI* proseguono, sempre con finanziamenti confederali e cantonali, a Pisa dove "[n]el novembre del 1922 furono chiamate a far parte della Commissione di redazione due giovani forze ticinesi [...], il dottore Mario GUALZATA e il dottore Silvio SGANZINI" (Merlo, *BOVSI* 1, p. 277s)²³. Nel commemorare di lì a cinquant'anni il suo predecessore, il nuovo direttore del *VSI* ricorda che Sganzi nel 1922

"entrò in contatto con due grandi linguisti, appartenenti a due scuole diverse, che influirono in modo decisivo sulla sua vita e sulla sua attività scientifica: Jakob Jud che avrebbe gradito inserire il giovane dialettologo ticinese nella squadra dei raccoglitori dell'*AIS* e Clemente Merlo. Quest'ultimo lo chiamò a far parte della Commissione di redazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* che aveva allora la sua sede presso l'università di Pisa" (Spiess, 1973: 213).

La presentazione ufficiale, ad opera dei direttori del *VSI*, dipinge così i rapporti di Sganzi con i due studiosi, e similmente scrive lo stesso Sganzi (1943: 142) introducendo il suo contributo alla *Festschrift Jud*:

“Tale descrizione, nella quale seguirò la via tracciata dal mio Maestro e che è dedicata a Giacomo Jud nella lieta ricorrenza del suo sessantesimo compleanno, mi porge la grata occasione di associare i nomi dei due illustri linguisti, lo svizzero e l’italiano, ai quali mi stringono parimenti vincoli di affetto e di ammirazione”.

E così ancora, citando quel passo, sottolinea il richiamo ai due maestri Zeli (1993: ix), che nello stesso 1993 succede a Spiess nella direzione del *VSI*. Anche nel primo atto amministrativo conservato, successivo al ritorno in Ticino, Sganzi dipinge il medesimo quadro di concordia, parlando di “un piano di lavoro per il nuovo anno” (1937) stabilito “[i]n una conferenza avuta a Oggebbio col direttore dell’Opera prima del suo ritorno a Pisa”²⁴. Anni dopo, così recita la *Prefazione* al *VSI*:

“Nel 1936 – già era nell’aria il presentimento della bufera che qualche anno più tardi doveva devastare il mondo – si prese la decisione di riportare l’opera in patria” (Sganzi, 1952: xi).

La decisione doveva però esser già stata presa in precedenza, stando ai *Rendiconti del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino per l’anno 1935*, p. 78, ove si legge:

“Data la diminuzione del sussidio federale e data la ristrettezza dei mezzi anche nel campo del bilancio cantonale, si sta studiando una soluzione che permetta di continuare i lavori con una spesa limitata. Tale soluzione comporterà assai probabilmente il trasporto di tutti i materiali dell’opera nel Ticino, e una modificazione degli incarichi attuali. La direzione dei lavori rimarrà affidata all’egregio prof. Clemente Merlo, il quale ha dato e continua a dare al nostro vocabolario dialettale le più assidue e preziose cure”.

Che poi il trasferimento da Pisa avvenisse davvero di comune accordo inducono a dubitare alcune circostanze. Col vol. XI (1935) dell’*ID* cessa senz’alcuna avvertenza – come sottolinea Brogini (2008: 41 n. 80) – il *BOVSI*, mentre nello stesso volume della rivista l’*Opera* trova menzione cursoria laddove il Merlo, presentandone la prima puntata, espone la genesi della sua edizione postuma del saggio su Caverio di Salvioni (1935: 2, in nota asteriscata)²⁵. Stride inoltre con lo scenario di un piano condiviso quanto scrive C. Merlo in una cartolina postale (da Pisa, 26.IV.1937) a G. Contini (1912-90): “le cose del ‘Vocabolario’ vanno purtroppo malissimo e se non cambieranno io lascerò [sic] la presidenza della Commissione consultiva”²⁶. Da un lato Merlo si profuse, in privato ed a stampa, in lamentele²⁷, dall’altro Sganzi negli atti ufficiali e negli scritti pubblici, s’è in parte visto, perseguì la linea della reverenza verso l’ex direttore e ormai predecessore²⁸. Entro un quadro, però, oggettivamente mutato.

4. LA SECONDA GUERRA MONDIALE E L'IMMEDIATO DOPOGUERRA

Mentre nel 1940 si chiude col volume VIII la pubblicazione dell'*AIS*, i suoi autori divengono i principali referenti anche del *VSI*. Con risoluzione del 22.IX.1942, n° 3773, infatti, il Consiglio di Stato ticinese, su proposta del Dipartimento della P.E., costituisce “viste le ripetute istanze presentate in questi ultimi anni dal sig. prof. Silvio Sganzini” una “Commissione filologica incaricata di collaborare strettamente col direttore del vocabolario dialettale della Svizzera italiana, sig. prof. Silvio Sganzini”: presidente J. Jud, commissari C. Merlo, K. Jaberg, P. Aebischer, A. Steiger, A. Schorta. Nemmeno un mese, e la commissione, con risoluzione identica ma in data 20 ottobre 1942, n° 4112, viene “costituita” (essendo identico il testo, non si dice “ampliata”) con l’invito a Gianfranco Contini rivoltogli per lettera dal Direttore del Dipartimento, on. Lepori, il 9 ottobre²⁹.

Mentre nella risoluzione la circostanza è presentata solo nella sua *pars construens*, Sganzini nella relazione per il 1942 esplicita che “Conseguenze della nomina della [...] Commissione [...] furono lo scioglimento della preesistente Commissione di redazione del Vocabolario” (di cui Merlo era stato confermato direttore il 3.V.1940 per un triennio)³⁰ e “la nomina mia a direttore dell’opera (della quale da tempo avevo l’effettiva responsabilità)”³¹. Prosegue il nuovo direttore: “È mio dovere di rivolgere qui un pensiero affettuoso e grato al prof. Clemente Merlo, per lunghi anni direttore dell’opera, che, rinunciando alla carica fin qui tenuta, continua ad assistermi in qualità di membro della Commissione filologica”³²; analogamente, in premessa, la citata risoluzione: “richiamata, in particolare l’amorosa e sapiente collaborazione data alla nostra Opera, fin dal suo inizio, dall’illustre Accademico d’Italia prof. Clemente Merlo”. Il nuovo assetto è certo risultato di un insieme di concause: la guerra; la simmetria rispetto alla dimensione nazionale degli altri tre vocabolari, appunto, nazionali; una naturale evoluzione e progressione di carriera (per il nuovo direttore)³³. Quest’ultimo, appena lasciata Pisa, cessa di pubblicare ne *L’Italia dialettale* e destina alla *Vox Romanica*, appena fondata da Jud e Steiger, un lavoro (Sganzini, 1937) che, sino all’anno prima, sarebbe probabilmente apparso, come i precedenti suoi di simile argomento, sul *BOVSI*.

Ma pur tra i pensieri e i richiami amorevoli – fra cui s’inquadra anche la professione di doppia appartenenza (Sganzini, 1943: 142) nella citata *Fs. Jud*, stampata nella fase in cui culmina questo riorientamento – si tratta di un esautoramento (del Merlo) e di un cambio di orientamento che porta infine il *VSI* a gravitare su Zurigo. D’ora in poi è Jud, presidente della commissione, a fungere, con la sua autorevolezza, da referente pubblico dell’opera (v. ad es. Jud, 1947), guida salda e pacata, come risulta dallo scambio di lettere di cui al §5.

Se tale riorientamento è frutto di decisione unilaterale, si spiega dunque la contestazione da parte del Merlo, anche in pubblico anni dopo, della sua presunta “rinuncia”, di cui al citato rendiconto per il

1942. Ancora Sganzi (1952: xi) dice di avere assunto la direzione “in seguito alla rinuncia di Clemente Merlo”, mentre Merlo scrive a Contini (da Milano, il 6 gennaio 1953)³⁴:

“Due cose mi hanno molto sorpreso nella ‘Prefazione’: che vi si parli di una mia ‘rinuncia’ all’ufficio di Direttore dell’Opera, rinuncia che non ricordo di aver mandato al Dipartimento della P. E. [anche nella risoluzione del 20 ottobre ’42, relativa alla ‘costituzione’ della Commissione filologica, non se ne fa parola!] e che si faccia il mio nome come di membro della Commissione, della quale credevo di non far più parte da anni, dopo il vivace scambio di lettere tra me e lo Sganzi e lo Jud”.

Il “vivace scambio di lettere”, cruciale per l’intelligenza dell’intera vicenda, può oggi essere in parte ricostruito, anche se grava su di esso – in particolare per le lettere giunte al Merlo (v. la n. 16), ma non solo per esse (v. la n. 28 e oltre, il §5) – la ‘maledizione’ documentaria evocata in apertura (n. 2).

5. APPENDICE DOCUMENTARIA

Presso la FBJJ dell’UZH, istituita per legato testamentario alla morte del cattedratico zurighese, giace varia corrispondenza indirizzata a lui e, prima, al Morf (che fu a Zurigo fino al 1901). A inizio anni Duemila iniziai il riordino delle carte del fondo insieme all’allora addetto scientifico della biblioteca, H.R. Nüesch, e a L. Pescia, disponendole in buste separate per corrispondente. Mi imbattei così in due missive di Clemente Merlo a Jakob Jud dell’estate 1947 (trascritte nei §5.1. e 5.2): ne trassi allora fotocopia senza fotografarle e le lasciai nella busta “Merlo”, ripromettendomi di tornarvi successivamente. Parlai intanto del ritrovamento al compianto Romano Broggin, col quale all’epoca – tramite i buoni uffici di Ottavio Besomi, che propiziò un primo, per me indimenticabile, incontro a Losone – si era avviata la collaborazione poi sfociata nell’edizione degli scritti salvioniani. Coll’impeto che era suo caratteristico, Broggin mi ingiunse di non pubblicare quella corrispondenza perché quegli studiosi “erano dei generali” dei quali non si dovevano esporre le umane debolezze. L’argomento non mi convinse, fornendo quelle missive, con le altre citate già sopra e poi nel seguito, elementi utili alla ricostruzione della storia del *VSI*. Ma desistetti all’epoca, per non dargli un dispiacere. Riaperto il dossier per questo saggio, volevo produrre a corredo dell’edizione delle fotografie, il che non mi è stato possibile risultando ad oggi dispersa – di nuovo la maledizione documentaria – quell’unica busta del fondo, nel frattempo catalogato a cura di L. Filipponio. Il lettore si contenterà dunque della fotocopia della prima e ultima pagina riprodotte in Fig. 1.

5.1. *C. Merlo a J. Jud, 28 agosto 1947*³⁵.

Oggebbio, 28 agosto 1947

Illustre Collega,

non trovo parole per dirLe il dolore che mi cagiona il suo silenzio.

Sul finire di giugno Le diressi a Lugano, presso il Palazzo del Liceo dove stava per riunirsi la Commissione da Lei presieduta, una lunga lettera in cui Le aprivo, relativamente al Vocabolario della Svizzera Italiana e al suo Direttore, intero l'animo mio. La ricevette? Feci male a scriverLe come Le scrissi?³⁶

Le spedii, in due riprese, anche i fascicoli della Rivista 'L'Italia Dial.' ch'Ella desiderava, e una copia delle mie 'Postille al REW', sperando ch'Ella ricambiasse il dono con i fascicoli di 'Vox Romanica' che mi mancano. Li ricevette?

Nell'attesa di una sua linea, me Le riaffermo

Il devot.mo collega C. Merlo

5.2. *C. Merlo a J. Jud, 8 settembre 1947*³⁷.

Oggebbio, 8 settembre 1947

Illustre Collega,

La ringrazio vivamente della sua desideratissima lettera del 4. corr. m., a me giunta stamane, dolentissimo di apprendere che una delle ragioni del ritardo della sua risposta a quella mia confidenziale dei primi di giugno è stata una non lieve indisposizione³⁸. Per prima cosa sento il bisogno di esprimerLe l'augurio più fervido di lunga e prospera vita, per i suoi e anche per gli studi comuni che Ella tanto ha onorato e onora.

Poco ho da aggiungere a quanto già Le scrissi allora. Mi permisi di manifestare il desiderio di seguire a collaborare, anche in sottordine, alla redazione del Vocabolario della Svizzera italiana, per l'affetto che ancora sento per l'opera ideata, voluta dal mio compianto venerato Maestro Carlo Salvioni, e per bisogno. Sovraccarico di famiglia, con un figliolo trentenne disoccupato, tornato in condizioni di fisico e di spirito dolorose dopo quattro anni di dura prigionia in pieno deserto egiziano, privato di quasi tutti i miei beni e di quelli di proprietà di mia moglie dagli spietati bombardamenti nemici, mi trovo costretto a vivere con il solo stipendio statale di 30.000 lire mensili in tempi in cui un uovo costa quaranta lire, un litro di latte ottanta, un chilogrammo di burro lire mille ottocento ecc. Un sussidio mensile di pochi franchi svizzeri, penso, non sbilancerebbe l'Opera e permetterebbe a me di riporre da lato la vanga, la zappa, la falce frullana per la penna, mi permetterebbe di non sottrarre tanta parte del mio tempo agli studi prediletti, mi rifarebbe di ortolano, di contadino, lo studioso che sono sempre stato prima dell'immane catastrofe che ha colpito la Patria³⁹.

Francesco Chiesa, il grande poeta, grande intelletto e gran cuore, che tanto degnamente occupò per tanti anni in Lugano il posto che ora è del professore Sganzi, mi telegrafò nell'occasione del 25° anno del mio insegnamento universitario queste parole che tanto mi commossero e confortarono: "Fervidi auguri al Maestro ... al quale il mio Paese deve tanta gratitudine". L'aiuto che il Dipartimento della Pubblica Educazione, e con esso il Cantone Ticino, fossero per concedermi verrebbe ripagato da me con l'ardore con cui mi rimetterei al lavoro e fors'anche, se Ella me lo concede, con la conoscenza che ho, non solo dei dialetti ticinesi, ma anche degli italiani tutti e di gran parte dei romanzi.

E nessun timore che il materiale raccolto sia per uscire una seconda volta dal Cantone, da Lugano, perché io sono stato dispensato dall'Insegnamento universitario e incaricato, su proposta dell'Accademia della Crusca, della compilazione del vocabolario etimologico della lingua italiana. Questa borgata, a pochi chilometri di distanza in via d'aria da Lugano, sarà d'ora in poi l'unica dimora mia e della mia famiglia.

In ogni modo, quale che sia per essere la decisione che sarà per prendere la Commissione filologica, da Lei presieduta, nell'adunanza dell'11 corr. m., io Le rimarrò, qual sono, con la considerazione più viva

Il dev.mo e obblig.mo collega
Clemente Merlo

P.S. M'ossequi i Colleghi della Commissione, in particolare il Collega Jaberg, il quale, penso, avrà ricevuto da Lei gli estratti di quegli scritti miei. Spedisco a parte, indirizzandoli a Lei costì, quattro copie dell'estratto di un altro mio scritto che riguarda in parte anche i dialetti ticinesi: una copia è per Lei, una seconda per Jaberg, una terza per Aebischer, la quarta per Sganzi. Duolmi di non averne per i colleghi Steiger e Schorta⁴⁰.

5.3. *Commento*

Sulla vicenda riferisce Merlo (1954: 193) pubblicandone l'atto finale, le dimissioni sue e di Contini dalla Commissione filologica:

“Chiamato [...] a farne parte, manifestai subito il mio vivo desiderio di lavorare fino all'ultimo giorno della mia vita terrena all'opera, a me particolarmente cara perché pensata e tenacemente voluta da Carlo Salvioni, mio Maestro amatissimo, e per la stretta affinità etnico-linguistica che avvince alle lombarde le genti del Cantone Ticino e le italiane dei Grigioni; ma dal neo-direttore e dal presidente della Commissione filologica mi fu risposto che i materiali dell'opera non sarebbero usciti mai più, neppure in piccola parte, dalla nuova sede e per nessuna ragione. A nulla valse l'osservare che, essendo il mio domicilio in Oggebbio, a pochi chilometri dal confine italo-svizzero, avrei potuto recarmi io stesso a Lugano e seguitare l'usato lavoro senza asportare alcuna scheda⁴¹. Mi fu invece dal neo-direttore proposto di fare degli spogli di vecchie carte, spogli che sogliansi affidare a laureandi o a laureati da poco, a principianti, e la proposta, altamente offensiva, fu da me sdegnosamente respinta”⁴².

La lettera di dimissioni adduce a motivazione il fatto che a Contini e Merlo non fosse stato richiesto un parere sulle bozze del primo fascicolo del *VSI*:

“Poichè il materiale ivi stampato non fu sottoposto, neppure per cortesia formale, al loro esame preventivo nel manoscritto o in bozze, essi hanno giudicato inutile la loro permanenza nella Commissione”.

La Commissione filologica iniziò a visionare voci di prova proprio nella faticosa seduta dell'11.IX.1947, in cui fu respinta l'istanza di Merlo (§5.2)⁴³. Che Contini – e a maggior ragione Merlo – non vedessero però le bozze di stampa risulta dalla corrispondenza seguita alle dimissioni di Contini, rassegnate il 28.XII.1952 e cui il Consiglio di Stato risponde l'8.I.1953, scrivendo fra l'altro che “nel mandato conferito alla Commissione filologica [...] non è compresa la mansione, per ogni singolo membro o per la Commissione nel suo complesso, di approvare partitamente ogni singola voce, ogni singolo articolo, ogni singola opinione”⁴⁴. Né “ogni singolo membro” né “la Commissione nel suo complesso”, ma sì il suo presidente “il quale – prosegue la lettera –, iniziata la composizione fin dal febbraio dello scorso anno, ne rivide fin che fu possibile le bozze”⁴⁵. Jud scompare il 15.VI.1952, e la Prefazione di Sganzini (1952: xi), menzionati “coloro che gli furono predecessori nel lavoro, maestri e consiglieri: Carlo Salvioni, Clemente Merlo, i membri della commissione filologica”, si chiude ricordando “con suprema riconoscenza”, Jakob Jud⁴⁶:

“amico e guida incomparabile, scomparso dalla scena della vita all'improvviso, la vigilia dell'inizio della pubblicazione dell'opera alla quale da dieci anni pensava con inesausta passione, la cui mancanza gli amareggia quest'ora lungamente sognata insieme”.

La funzione di guida si esplicò crucialmente nel delicato passaggio che abbiamo ricostruito: l'archivio Jaberg, in particolare, permette di seguire la preparazione da parte di Jud della risposta a Merlo. Già reagendo interlocutoriamente, con la lettera citata (alla n. 38) del 4.IX.1947, Jud chiudeva menzionando i rapporti col direttore del *VSI* e richiamando l'assetto istituzionale in cui s'inscriveva quest'ultimo⁴⁷:

“il prof. Sganzini mi aveva parlato di lei e della sua opera negli ultimi anni sempre con parole di profondo rispetto e più volte mi ricordava ore di discussioni scientifiche feconde per lui e spero anche per lei. Ma questo fatto non può far dimenticare nè al direttore nè alla commissione che gl'interessi e l'avvenire di un'opera nazionale – come quella del Vocabolario, posta al fianco delle tre altre opere sorelle della sv. rom., ted., retorom. – devono venire tutelati senza che si tenga conto di simpatie o antipatie personali”.

Nella corrispondenza successiva al riguardo, Jud consulta Jaberg circa i passi ulteriori: la commissione deve infatti replicare alla risposta di Merlo, non conservata, in cui veniva “sdegnosamente respinta” la controproposta di partecipare ai lavori con degli spogli anziché con la redazione di voci. “Lieber Freund – scrive l'8.XII.1947–, Beiliegend findest Du den Briefentwurf an Merlo im Anschluss an unsere Sitzung in Lugano”, aggiungendo:

“Ich legte Wert darauf, dass die gestörten Beziehungen zwischen Merlo-Sganzini wieder hergestellt werden, denn Merlo hat ja Verdienste, die zu verkennen ein Unrecht ist”⁴⁸.

Jaberg rimane fermo nel suo parere negativo⁴⁹:

“Wäre M.[erlo] eine geschmeidige Natur und nicht ein Hartkopf, so könnte man den Versuch, aber auch dann nicht ohne Bedenken, wagen. So wie die Dinge liegen, muss die Kommission, scheint mir, im Interesse des Vocabolario bei ihrem Standpunkt bleiben”.

Dopodiché, è oramai programmato il corso ulteriore degli eventi⁵⁰, sino alla conclusione della vicenda, all'uscita del primo fascicolo nel 1952 subito dopo la scomparsa di Jud. In conclusione, si può ben dire che l'ispezione di questi documenti conferma quanto acutamente cogliesse nel segno la sintesi di Varvaro (2003: 416):

“il tratto più impressionante dell'opera di Jud, e non dico dell'opera scientifica ma del suo fondamentale lavoro di promotore, di coordinatore, di editore e prima ancora di epistografo, di amico, di consigliere, è la capacità di aggregare”.

La trasformazione del *VSI* alle soglie della II guerra mondiale è dunque una delle manifestazioni della (con formula sempre di Varvaro, 2003: 417) “affermazione della garbatissima egemonia zurighese”.

BIBLIOTECHE E FONDI ARCHIVISTICI

AAIS UB	Archivio AIS degli Istituti di Lingue e Letterature Romanze dell'Università di Berna.
AFF FC	Archivi della Fondazione Franceschini, Firenze, Fondo Gianfranco Contini.
ASB	Archivio di Stato, Bellinzona.
BA	Biblioteca Ambrosiana, Milano.
BIL MS	Biblioteca dell'Istituto Lombardo, Milano; Manoscritti Salvioni: tre raccoglitori con segnatura "Archivio Manoscritti 20-22", qui citati con indicazione del raccoglitore in numero romano, seguito dalla lettera identificativa della busta e dal numero progressivo del documento.
FBJJ	Forschungsbibliothek Jakob Jud, Zurigo.
PAZ RA, VS	Relazioni annuali (RA) e verbali delle sedute (VS) della Commissione scientifica del PAZ.

BIBLIOGRAFIA

AIS = Jaberg e Jud (1928-40).

ALI = Bartoli *et al.* (1995ss).

Avolio F. (2003), "Guarnerio, Pier Enea", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 60, pp. 419-422.

Bartoli M.G., Vidossi G., Terracini B.A., Bonfante G., Grassi C., Genre A., Massobrio L. (1995ss). *Atlante linguistico italiano*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato/Libreria dello Stato.

Bernardasci C., Schwarzenbach M. (a cura di) (2016), *Stòri, stralüsc e stremizzi. RegISTRAZIONI dialettali nella Svizzera italiana (1929)*, Bellinzona, Salvioni arti grafiche [*Quaderni del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana"* 13], pp. 9-13.

Bolelli T. (1960), "Clemente Merlo", *L'Italia dialettale* 23, pp. i-xvi.

Borgia C. (2012), *Inventario dell'archivio di Gianfranco Contini*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.

BOVSI = Bollettino dell'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana, n. 1 (Luglio 1925), ID 1 (1924-25: 276-286)-n. 10 (Dicembre 1934), ID 10 (1934: 263-298).

Broggini R. (1958), *Carlo Salvioni, 1858-1920. Note biografiche e bibliografiche a cura di Romano Broggini*, Bellinzona, Arti Grafiche Salvioni.

Broggini R. (1971), *Due anniversari: Carlo Salvioni, 1858-1920, Clemente Merlo, 1879-1960*, Bellinzona, Humilibus consentientes.

Broggini R. (1994), "Il centenario del Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo e la Lombardia", *ASL* 120, pp. 575-589.

Broggini R. (2008), *Biografia di Carlo Salvioni*, in Salvioni (2008), vol. V, pp. 17-44.

Contini G. (1961), "Modernità e storicità di Carlo Salvioni", *Archivio Storico Ticinese* 5, pp. 209-218 [poi in Contini (1972: 325-336)].

Contini G. (1961-62), "Clemente Merlo e la dialettologia italiana", *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"* 26 (n.s. 12), pp. 325-341 [poi in Contini (1972: 355-367)].

Contini G. (1972), *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi.

Corbellari A. (2009), "Paul Aebischer (1897-1977). L'érudition considérée comme un des beaux-arts", in U. Bähler e R. Trachsler (a cura di), *Portraits de médiévistes suisses (1850-2000). Une profession au fil du temps* (con la collaborazione di Larissa Birrer), Genève, Droz, pp. 233-259.

Covino S. (2009), "Merlo, Clemente", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 73, pp. 715-718.

Covino S. (in stampa), "Migliorini «europeo» e la linguistica svizzera", in S. Bianconi e A. Nesi (a cura di), *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l'Italia. Atti del Convegno internazionale di studi, Firenze, Accademia della Crusca, 9-10 novembre 2016*, Firenze, Accademia della Crusca.

Dardel R. de (1978), "Les études romanes en Suisse (1945-1976)", *Vox Romanica* 37, pp. 1-97.

Decurtins A. (2011), "Schorta, Andrea", in DSS, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/D42440.php>.

DRG = Dicziunari Rumantsch Grischun.

DSS = Dizionario storico della Svizzera.

- Fanciullo F., Lazzeroni R., Loporcaro M. (a cura di) (2012), “Clemente Merlo cinquant’anni dopo”. Atti del Convegno pisano, Pisa, 16-17 dicembre 2010, fascicolo monografico de *L’Italia dialettale* 62 (2011).
- Faré E. (1987-88), *La corrispondenza di Wilhelm Meyer-Lübke a Carlo Salvioni*, Tesi per Laurea, Milano, Università Cattolica del S. Cuore [relatore il prof. G. Bolognesi].
- Faré P.A. (a cura di) (1964), *I carteggi Ascoli-Salvioni, Ascoli-Guarnerio e Salvioni-Guarnerio*, Milano, Memorie dell’Ist. Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere, Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche, Vol. XXVIII, Fasc. 1.
- Faré P.A. (1968), *I manoscritti T inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano, Vita e Pensiero.
- Feitknecht R., Pozzi G. (1991), *Italiano e Italiani a Friburgo: un episodio di storia letteraria all’estero* [Etudes et documents sur l’histoire de l’Université de Fribourg, Suisse. Etudes; 2], Fribourg, Editions universitaires.
- Fleischer J., Gadmer G. (a cura di) (2002), *Schweizer Aufnahmen, Enregistrements Suisses, Ricordi sonori Svizzeri, Registraziuns Svizras (français, italiano, rumantsch)*, con 2 cd audio, un cd-rom e un volume d’accompagnamento, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften (Tondokumente aus dem Phonogrammarchiv der Österreichischen Akademie der Wissenschaften; Serie 6/3).
- Frasa M. (1998), “Sganzi, Silvio”, in *DSS*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/I10166.php>.
- Fryba-Reber A.-M. (2013), *Philologie et linguistique romanes. Institutionnalisation des disciplines dans les universités suisses (1872-1945)*, Leuven, Peeters.
- Gagliardi E., Nabholz H., Strohl J. (1938), *Die Universität Zürich 1833-1933 und ihre Vorläufer*, Zürich, Verlag der Erziehungsdirektion.
- Gauchat L., Jeanjaquet J., Tappolet E. (1925), *Tableaux phonétiques des patois suisses romans*, Neuchâtel, Attinger.
- Giacomelli, R. (2008), “La didattica di un glottologo di fine Ottocento: Pier Enea Guarnerio”, in F. Aspesi (a cura di), *Il mio cuore è a oriente. Studi di linguistica storica, filologia e cultura ebraica dedicati a Maria Luisa Mayer Modena*, Milano, Cisalpino, pp. 197-218.
- Gossen C. Th. (1977), “Paul Aebischer”, *Vox Romanica* 36, pp. 379-385.
- Gröger O. (1914), “Schweizer Mundarten. Im Auftrage der leitenden Kommission des Phonogramm-Archivs der Universität Zürich bearbeitet von Dr. O. Gröger”, *Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften in Wien – Philosophisch-Historische Klasse* 176. Band, 3. Abhandlung, Wien, Alfred Hölder.
- Gualzata M. (1924), *Di alcuni nomi locali del Bellinzonese e Locarnese. Contributo alla toponomastica del cantone Ticino*, Genève, Olschki.
- Hilty G. (1997), “Karl Jaberg (1877-1958)”, in J. Wüest (a cura di), *Les romanistes suisses et la variation linguistique*, Bâle/Tübingen, Francke, pp. 115-124.
- Jaberg K., Jud J. (1928), *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle a. S., Niemeyer [trad. it. a c. di G. Sanga, *AIS*, vol. I. *L’atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione*, Milano, Unicopli, 1987].
- Jaberg K., Jud J. (1928-40), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.
- Jud J. (1908), *Poutre. Eine Sprachgeographische Untersuchung*. Habilitations-Schrift der Hohen Philosophischen Fakultät der Universität Zürich zur Erlangung der Venia Legendi. Vorgelegt im Oktober 1907 von Dr. Jakob Jud. Mit 5 Karten, Braunschweig, George Westermann [*ASNSL* 120.1/2].
- Jud J. (1914-17), “Probleme der altromanischen Wortgeographie”, *ZRPh* 38, pp. 1-75.
- Jud, J. (1920), “Carlo Salvioni”, *Romania* 46, pp. 618-621.
- Jud J. (1945-46), “In memoriam Oskar Keller – 22. Juni 1889 bis 4. August 1945”, *Vox Romanica* 32, pp. 283-286.
- Jud J. (1947), “Zur Geschichte und den Aufgaben des «Vocabolario della Svizzera italiana» und des «Dicziunari rumantsch grischun»”, *Schweizerische Hochschulzeitung* 20, pp. 207-214 [si cita secondo l’estratto *Die schweizerischen Wörterbücher, Sprach- und Volkskunde-Atlanten. Referate herausgegeben unter den Auspizien der Schweizerischen Geisteswissenschaftlichen Gesellschaft*, Zürich, Leemann 1947, pp. 19-26].
- Keller O. (1933), “Registrazione fonografica di dialetti ticinesi”, *BOVSI* n. 8 (Dicembre 1932), *ID* 8, pp. 257-259.
- Keller O. (1937), “Die Mundarten des Sottoceneri (Tessin) dargestellt an Hand von Paralleltexten. II: Lugano und das Basso Luganese”, *RLiR* 13, pp. 127-361.

- Keller O. (1941-43), “Dialekttexte aus dem Sopraceneri (Tessin)”, *ZRPh* 61 (1941), pp. 257-318; 63 (1941), pp. 23-122.
- Keller O. (1943-44), “Die präalpinen Mundarten des Alto Luganese”, *Vox Romanica* 7, pp. 1-213.
- Kristol A. (1997), “Jakob Jud (1882-1952)”, in J. Wüest (a cura di), *Les romanistes suisses et la variation linguistique*, Bâle/Tübingen, Francke, pp. 125-136.
- Loporcaro M. (2008), *Carlo Salvioni linguista*, in Salvioni (2008), vol. V, pp. 45-113.
- Loporcaro M. (a cura di) (2011), *Itinerari salvioniani. Per Carlo Salvioni nel centocinquantesimo della nascita*, “Romanica Helvetica” vol. 132, Basel/Tübingen, Francke.
- Loporcaro M., Lurà F., Pfister M. (a cura di), con la collaborazione di G. Ceccarelli, V. Faraoni e B. Robbiani Sacchi (2010), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del convegno organizzato a centocinquante anni dalla nascita di Carlo Salvioni e a cent'anni dalla fondazione del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana. Bellinzona 5-6 dicembre 2008*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.
- Merlo C. (1917[ma 1915]), “Del potere metafonetico palatilizante di lat. Ū -Ū”, *Studj Romanzi* 13, pp. 5-21.
- Merlo C. (1942), “Tracce di sostrato ligure in alcune parlate odierne dell'Italia settentrionale e della Francia meridionale”, *Rendiconti Accademia d'Italia* 3, S. VII, pp. 1 sgg.
- Merlo C. (1954), “Notizie”, *ID* 19, pp. 193-4.
- Merlo C. (1958), “Carlo Salvioni”, *ID* 22, pp. 185-208.
- Orelli G. (2004), “Gualzata, Mario”, in *DSS*, URL: <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I10165.php>.
- Pop S. (1950), *La dialectologie. Aperçu historique et méthodes d'enquêtes linguistiques*, Louvain, S. Pop/Gembloux, Duculot.
- Roncaglia A. (1967), “Bertoni, Giulio”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 9, pp. 626-632.
- Salvioni C. (1902), *La Divina Commedia, L'Orlando Furioso, La Gerusalemme Liberata nelle versioni e nei travestimenti dialettali a stampa*, Bellinzona, C. Salvioni (per nozze Maggini-Salvioni).
- Salvioni C. (1909), “Recensione a Achille Ratti, Vita di Bonacosa di Beccaloe”, *Archivio Storico Lombardo* 36, s. IV, pp. 226-233 [poi in Salvioni, 2008: II: 321-328].
- Salvioni C. (1917), “Ladinia e Italia”, *RIL* 50 s. II, pp. 41-78 [poi in Salvioni, 2008: II: 406-445].
- Salvioni C. (1935), “Illustrazioni dei testi di Caveragno (valle Maggia), edite, con aggiunte, da C. Merlo. I. Fonetica”, *ID* 11, pp. 1-31 [poi in Salvioni, 2008: I 417-447].
- Salvioni C. (2008), *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, 5 voll., Bellinzona, Edizioni dello Stato del Cantone Ticino.
- Sanfilippo C. M. (a cura di) (1979), *Carteggio Rajna-Salvioni*, Pisa, Pacini.
- Scheuermeier P. (1920), *Einige Bezeichnungen für den Begriff «Höhle» in den romanischen Alpendialekten* (*balma, spelunca, crypta, *tana, *cubulum), Halle/S., Niemeyer (Beih. ZRPh 69).
- Schorta A. (1974), “Paul Scheuermeier 1888-1973”, *Vox Romanica* 33, pp. 365-373.
- Sganzini S. (1924-26), “Fonetica dei dialetti della val Leventina. 1 Le vocali toniche”, *ID* 1 (1924-25), pp. 190-212; 2 (1926), pp. 100-155.
- Sganzini S. (1937), “La castagna nell'alta Italia e nella Svizzera italiana”, *Vox Romanica* 2, pp. 77-103 [poi in Sganzini, 1993: 113-140].
- Sganzini S. (1943), “Degli esiti e della qualità di *r* in alcuni dialetti lombardi”, in *Sache, Ort und Wort. Jakob Jud zum sechzigsten Geburtstag, 12. Januar 1942*, Genève, Droz/Zürich-Erlenbach, Rentsch Verlag 1943, pp. 717-736 [poi in Sganzini, 1993: 141-160].
- Sganzini S. (1952), “Prefazione”, in *VSI*, vol. I, pp. viii-xi.
- Sganzini S. (1993), *Scritti dialettologici*, Basel/Tübingen, Francke.
- Spiess F. (1973), “Silvio Sganzini 1898-1972”, *Vox Romanica* 32, pp. 213-216.
- Varvaro A. (2003), “Convergenze e divergenze metodologiche nella storiografia delle lingue romanze”, in G. Ernst, M.-D. Glessgen, Ch. Schmitt, W. Schweickard (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, 1. Teilband/Tome 1, Berlino/New York, de Gruyter (HSK 23.1), pp. 411-420.
- VSI* = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano, Tipografia La Commerciale 1952 e ss.
- Wüest J. (1997), “Louis Gauchat (1866-1942)”, in J. Wüest (a cura di), *Les romanistes suisses et la variation linguistique*, Bâle/Tübingen, Francke, pp. 101-114.
- Zeli R. (1993), “Prefazione”, in Sganzini (1993: ix-xiii).

Figura 1. 1a e ultima facciata della lettera al §5.2 di C. Merlo a J. Jud, 8 settembre 1947

1947
Oggelbi, 8 settembre 1947.
Illustre College,
La ringrazio vivamente della
sua Consideratissima lettera del 4 corr. m., a me
giunta stamane, dolentissimo si apprendere che una
delle ragioni del ritardo della sua risposta a quella
mia confidenziale dei primi di giugno è stata una
non lieve indisposizione. Per prima cosa sento il bisogno
di esprimere l'augurio più fervido di lunga e prospera
vita per i suoi e anche per gli studi comuni che Ella ha
ha onorato ed onora.
Poco ho da aggiungere a quanto già Le
scrissi allora. Mi permetto di manifestare il desiderio di
seguire a collaborare, anche in sottordine, alla redazione
del Vocabolario della Svizzera italiana, per l'affetto che
ancora sento per l'opera ideata, voluta dal mio compia-
to venerato Maestro Carlo Salvioni, e per bisogno.

[...]

per prendere la Commissione filologica, da Lei presieduta, nell'au-
duranza dell'11 corr. m., io Le rimarrò, qual uno, con la considerazio-
ne più viva

il Serot. mo e oblig. mo Collega

Clemente Merlo

P. S. M'ongui i Colleghi della Commissione, in particolare il
Collega Jaberg, il quale pensa avrà ricevuto da Lei gli estratti di quegli
scritti miei. Spedisca a parte, indirizzandoli a Lei essi, quattro copie
dell'estratto di un altro mio scritto che riguarda in parte anche i dialetti
ticinesi: una copia è per Lei, una seconda per Jaberg, una terza per Aebi-
scher, la quarta per Spangini. Desidero di non averne per i colleghi Steiger
e Sebasta

NOTE

* Senza coinvolgere, ovviamente, alcuno di loro nella responsabilità di quanto qui argomentato, ringrazio Camilla Bernardasci, Nello Bertoletti, Claudia Borgia, Riccardo Contini, Sandra Covino, Vincenzo Faraoni, Lorenzo Filipponio, Mario Frasa, Aline Kunz, Romano Lazzeroni, Franco Lurà, Lidia Nembrini e Alfredo Stussi per l'aiuto ed i consigli preziosi, e Bruno Moretti per avermi permesso, con quest'invito, di tornare su temi ed autori su cui cominciai a lavorare (in prospettiva storiografico-biografica) ai tempi dell'edizione degli *Scritti salvioniani* (Salvioni, 2008). Alla memoria di Romano Broggin (Locarno, 1925-2014), apripista in quell'impresa, col quale allora ho lungamente discusso e da cui molto ho imparato, dedico questo scritto.

¹ Sull'italianistica friburghese – in cui la dialettologia ha avuto parte, ma non preponderante – v. Feitknecht / Pozzi (1991) e, più di recente, Frýba-Reber (2013: 243-248) e Covino (in stampa: 2).

² Non estranea alla scelta è la conservazione a Zurigo, negli archivi del PAZ e della FBJJ, di materiale che offre spunto per ricostruire episodi sinora poco noti della storia della dialettologia italiana in Svizzera. Fra l'altro, l'esplorazione mostrerà come osti a tale ricostruzione, in alcuni punti, una sorta di 'maledizione documentaria' (v. oltre, le nn. 16, 28 e il §5).

³ Le prime due sigle, ben note, sono comunque sciolte nella lista di riferimenti bibliografici in calce. La terza abbrevia l'Archivio fonografico zurighese, di cui nel seguito di questo paragrafo.

⁴ Vale anche per le circostanze pratiche, dunque, quanto scrive Contini (1961: 331) caratterizzando gli interessi scientifici del Salvioni: "Inscrive tutto un compasso che fa perno non so se piuttosto in Bellinzona o in Milano". Su Carlo Salvioni v. Merlo (1958), Broggin (1958, 2008) e i contributi in Loporcaro *et al.* (2010) e Loporcaro (2011).

⁵ Salvioni ne tenne la direzione per il solo volume XIV (1902-05), lasciandola per i dissapori con l'Ascoli di cui si dà conto in Loporcaro (2008: 74-78 e 2011: 43-47).

⁶ Sul Guarnerio cfr. Avolio (2003), Giacomelli (2008); su Clemente Merlo v. Bolelli (1960), Contini (1961-62) e, più di recente, Covino (2009), i contributi raccolti in Fanciullo *et al.* (2012) e la bibliografia precedente ivi citata.

⁷ Sui due autori dell' AIS v. i profili di Kristol (1997), Hilty (1997) e la bibliografia precedente ivi citata.

⁸ BIL MS III B 3.

⁹ Jaberg passò a Parigi l'anno accademico 1900-01 (v. Hilty, 1997: 113), frequentandovi i corsi di Jules Gilliéron che insegnò all'Ecole des Hautes Etudes dal 1883 al 1926. Lo seguì Jakob Jud (v. Kristol, 1997: 125s), che ricorda la circostanza nella dedica della tesi di abilitazione "Meinen beiden lieben Freunden K. Jaberg und J. U. Hubschmid zur Erinnerung an die so anregungsreichen Stunden im gastlichen Hause unseres verehrten Meisters Gilliéron" (Jud, 1908). Quella presso Gilliéron è una stazione ricorrente nella formazione di studiosi avviatisi alla geografia linguistica in quegli anni: fra i citati al §1 vi fu anche, nel 1903 poco prima della chiamata a Friburgo, G. Bertoni (v. Roncaglia, 1967: 627).

¹⁰ L'originario *Atlas phonétique de la Suisse romande*, basato su rilievi in quasi 400 punti, fu drasticamente ridotto per la pubblicazione (v. Wüest, 1997: 104) dei ben più modesti *Tableaux phonétiques* (Gauchat *et al.*, 1925), contestualmente all'uscita del primo fascicolo del *Glossaire*.

¹¹ V. la corrispondenza pubblicata da Broggin (1971: 35-43, 73-74), in particolare la lettera del 18.VII.1906 in cui Gauchat incita il Salvioni a non demordere, dopo un primo rifiuto di sovvenzione da parte della Confederazione.

¹² V. Fleischer / Gadmer (2012: 19). La commissione, di cui Gauchat viene a far parte, inizia i lavori nel 1911 (Gagliardi *et al.*, 1938: 854), ricevendo sanzione ufficiale il 22.V.1913 (Bernardasci / Schwarzenbach, 2016: 15).

¹³ PAZ VS 22.V.1913.

¹⁴ Le registrazioni, per i dialetti di Isonne, Rovio, Leontica, Caviggno e Bellinzona, furono svolte col fonografo meccanico a dischi di cera del *Phonogrammarchiv der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien* con cui il PAZ operava sin dal 1909. Originariamente pubblicate senza la versione bellinzonese (nella quale ci resta la voce dello stesso Salvioni) in Gröger (1914: 78-86), sono riedite in Fleischer / Gadmer (2002: 79-91), CD 1.11-18. Carlo Salvioni acquistò anche un fonografo per il *VSI*, come risulta da una lettera della ditta di Colonia Excelsiorwerk M.B.H. Fabrik für Feinmechanik, indirizzatagli presso l'Ufficio del Vocabolario, Palazzo del Liceo, Lugano, del 24.VIII.1913: "Sie haben einen kompletten Apparat mit Aufnahme und Wiedergabe-Membrane, sowie noch eine Aufnahme-Membrane erhalten" (BIL MS I B 46). Salvioni doveva evidentemente aver lamentato un mal funzionamento. Fatto sta che in dicembre, le registrazioni si svolsero poi coll'apparecchio viennese.

¹⁵ Salvioni ne scrive a P.E. Guarnerio il 2.IV.1915 (v. Faré, 1964: 212).

¹⁶ Circa l'organizzazione e la suddivisione del lavoro informano Merlo in *BOVSI* 1, p. 278, Jud (1947: 20) e Sganzi (1952: x). Molto di rilevante per la ricostruzione del procedere di quei lavori è nella corrispondenza fra Salvioni e Merlo di quegli anni, purtroppo inaccessibile da tempo agli studiosi dopo che decenni addietro prima Sanfilippo (1979: 44) poi Elisabetta Faré vi ebbero accesso, nella collezione privata, a Milano, di P.A. Faré. E. Faré (1987-88: ix), figlia del precedente, così caratterizza la consistenza del fondo: "Clemente Merlo tenne presso di sé ("Fondo Merlo – FM") la parte più numerosa della corrispondenza, 2742 tra lettere e cartoline (276 sono del Salvioni a Merlo), più un numero imprecisato di biglietti da visita". Analogo destino hanno subito altre lettere al Salvioni, parte delle quali – non relative al *VSI* – pubblicate da Broggin (1994: 583) che dice di trasceglierne "alcuni [inediti], fra quelli che Clemente Merlo nel 1958 mi affidò". Non consta cosa ne sia avvenuto alla scomparsa del Broggin.

¹⁷ Sulla cessazione dei rapporti epistolari, durante il conflitto, fra Salvioni e Morf e Meyer-Lübke v. Loporcaro (2011: 50-51).

¹⁸ 16 fogli dattiloscritti con segnatura BA T 18 inf. K (v. Faré, 1968: 137).

¹⁹ V. rispettivamente le missive da Berna dell'8.II, del 29.II e del 14.IV.1920 (segnate BIL MS II E 13-15).

²⁰ Nel lascito di Salvioni (BA e BIL MS) non figura corrispondenza con Jud (la cui ultima lettera è del 10.VIII.1915, BIL MS III B 25) successiva all'entrata in guerra dell'Italia. Ma che tra i colleghi svizzero-tedeschi autori dell'*AIS* e Salvioni i rapporti, diversamente che col Morf (di cui anche l'allievo Gauchat scriveva nel settembre 1918 al Salvioni "la politique [...] a creusé un abîme entre nous"; v. Loporcaro, 2011: 58), restassero cordiali, può esser dedotto non solo dall'*expertise* del 1920 ma anche dal fatto che l'allievo e collaboratore al *VSI* Clemente Merlo (del quale pure si conserva una reazione positiva al progetto, in una c.p. a Jaberg del 23.III.1920, conservata all'AAIS UB) continuasse a inviare a Jud, durante la guerra, estratti con dediche cordiali (v. quello di Merlo, 1917 in FBJJ S 169: 11, datato "Pisa ottobre 1915"; non stupisca la data: come non di rado all'epoca il volume degli *SR* fu terminato nel 1917, data del frontespizio, ma il suo primo fascicolo e con esso l'estratto del Merlo era già a stampa due anni prima). Salvioni, d'altro canto, che nelle dediche è sempre stato laconico ("Con moltissime grazie C.S.", sugli estratti di Salvioni, 1902 e 1909 alla FBJJ S 197: 1-2), negli anni della guerra manda a Jud un testo "sensibile" come *Ladinia e Italia* (ben tre estratti se ne conservano alla FBJJ: S 105: 1, 190, 197: 1) in cui si sostiene per il "ladino grigione" (Salvioni, 1917 [2008: II 422-438]) una posizione agli antipodi di quella di Jud, senza dedica né autografo.

²¹ "[M]einem Appell folgte er 1927, durch Mitarbeit am Schweiz. Phonogrammarchiv den tessinischen Sprachraum besser erschließen zu helfen", scrive ricordandolo Jud (1945: 224). La commissione lo preferì (PAZ VS 14.I.1929, p. 2) a Frank Fankhauser (addottoratosi a Berna nel 1910), anch'egli specialista di gallo-romanzo.

²² Su S. Sganzi v. Spiess (1973), Frasa (1998). La tesi fiorentina di Sganzi uscì sull'*ID* (Sganzi, 1924-26), prima delle sue pubblicazioni (alcune raccolte in Sganzi, 1993). Professore al liceo di Lugano, come il Keller fu assorbito da quest'attività e da quella del *VSI*, il che si rispecchia nel giudizio di Contini (conferenza su *Carlo Salvioni e il VSI* tenuta in Ticino fra gli anni 1940-42, conservata dattiloscritta in AFF FC serie 6 fasc. 3; cfr. Borgia, 2012: 93): "autore di non numerosissimi ma ottimi scritti sui suoi dialetti" (p. 3), mentre ivi di O. Keller si dice che gli "spetta il merito d'aver pubblicato su queste parlate più che nessuno".

²³ V. anche sull'assunzione di Gualzata e Sganzi la relazione del Merlo al Consigliere Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione sulle attività del *VSI* per il 1922 (ASB, Pubblica Educazione, fasc. XXIX/1, Opera vocabolario dialettale). M. Gualzata (1897-1969), su cui v. Orelli (2004), si era laureato a Friburgo col Bertoni nel 1921 (Gualzata, 1924) subito prima del rientro di quest'ultimo in Italia.

²⁴ Relazione sulle attività del *VSI* al Dipartimento della P.E., la prima firmata da Sganzi "in luogo del Direttore", datata 23.2.1936 [ma riguarda "quanto si è fatto nel 1936", dunque la data va corretta in 23.2.1937] (ASB, fasc. cit. alla nota precedente). Di simile tenore la successiva relazione *VSI* per il 1937, datata 14.2.1938, in cui "lo scrivente commissario" riferisce che "L'attività [...] durante il 1937 si svolse secondo il programma di lavoro stabilito tra lo scrivente commissario e il direttore signor prof. Clemente Merlo".

²⁵ "[N]ella 'Fonetica', al fine di porre in maggior luce questa o quella norma, ho registrato in calce altri vocaboli che l'*Opera del Vocabolario della Svizzera italiana* deve all'inchiesta fatta sul posto dal compianto redattore prof. P.E. GUARNERIO e dal compianto corrispon. prof. Emilio ZANINI".

²⁶ AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 2.

²⁷ Nella corrispondenza del Merlo – che negli ultimi anni appare sempre più persona esacerbata dai casi della vita ("eine[n] alten, verbitterten, Mann" lo definisce Jaberg in una lettera a Jud del 20.III.1948, AAIS UB, di cui al §5.3) – si susseguono le lamentele verso Sganzi: "Sapevo di aver a che fare con un abulico; ma questo è troppo!", scrive a Contini da Oggebbio il 5.VIII.1945 (AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 5) dopo un mancato incontro alla barriera confinaria di Valmara, ormai nella fase critica di cui alla sezione seguente; v. anche oltre, le nn. 29 e 36.

²⁸ Di un'originaria vicinanza anche personale testimonia il nome di battesimo della figlia di Sganzi, Clementina (1927-2016), divenuta magistrato di spicco in Ticino e che custodì a lungo documenti del padre, relativi al *VSI*, che sarebbero stati preziosi per la ricostruzione della vicenda di cui ai §§4-5.

²⁹ Ambo i documenti all'AFF FC Serie 9, fasc. 2, nn. 1-2. A quanto risulta dalle due risoluzioni citate, non consta dunque che il Merlo ne fosse "dapprima escluso", come scrive lo stesso Merlo (1954: 192) citando l'elenco, in cui il suo nome manca, in Pop (1950: I 524). Contini è dal 1938 a Friburgo, ma viene invitato (sempre la lettera del 9 ottobre) onde "fare una partecipazione più larga alla glottologia italiana", partecipazione in realtà limitata al solo Contini, poiché Merlo anche dopo la fine della guerra non consta partecipasse alle sedute, i cui verbali non lo menzionano, neppure come assente (giustificato o meno). Risulta anzi che già meditasse di dimettersi: "Lo Sganzi non si è fatto più vivo; e pertanto io son fermo nell'idea di dimettermi, di rinunciare a quell'onorifico ufficio, e chiedo a Lei se posso mandarle una lettera motivata da presentare al Presidente, la prima volta che la Commissione verrà riadunata" (scrive a Contini da Oggebbio il 31.V. 1946; AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 8).

Gli altri commissari garantiscono un'interconnessione col panorama linguistico ed accademico elvetico. Rappresentano la Romandia non solo Paul Aebischer (1897-1977, professore a Losanna e libero docente a Friburgo; cfr. Gossen, 1977; Corbellari, 2009) ma anche Jaberg, che presiede la commissione del *Glossaire*, mentre A. Schorta (1905-90) – redattore (dal 1935), e quindi capo redattore (fino al 1975) del *DRG* (v. Decurtins, 2011) – rappresenta la *Rumantschia*.

³⁰ Così Merlo (1954: 193). In questa fase, fra gli anni 1940-42, la conferenza di Contini sopra citata alla n. 22 ancora presuppone questo assetto, citando il fatto “che la direzione sia ricaduta sulle spalle d’uno, Clemente Merlo [...], oggi il primo dei dialettologi italiani, e la redazione su quelle pure d’uno solo, il prof. Silvio Sganzi”.

³¹ La relazione si legge nei *Rendiconti del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino per l’anno 1942*, pp. 62-4, la citazione a p. 62.

³² *Ivi*, p. 63.

³³ Si aggiungano le incomprensioni personali di cui alle nn. 27 e 36, nonché al §5.3.

³⁴ AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 15.

³⁵ Cartolina postale con timbro “Oggebbio, 28.8.47”, indirizzata “Herrn Prof. Dr. Jakob Jud, Gasserstrasse 32, Zollikon, bei Zürich (Svizzera)” e pervenutagli nonostante l’errore: Jud viveva in Guggenstrasse 32.

³⁶ Si tratta di una lettera del giugno precedente, che Merlo menziona a Contini in un poscritto alla c. p. da Oggebbio del 20.VIII.1947 (AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 10): “sul finire di giugno, appena ricevuto l’invito alla nuova riunione, scrissi una lunga lettera al Presidente Jud, aprendogli intero l’animo mio, anche per quel che m’è venuto e mi viene dallo sconosciuto Sganzi.[ini], ma quella mia lettera è rimasta senza risposta!”.

³⁷ La lettera è scritta su 4 facciate di un foglio A4 piegato in due.

³⁸ Della lettera si conserva copia dattiloscritta inviata da Jud a Jaberg il 6.IX (AAIS UB) in previsione della riunione della commissione rimandata all’11.XI.1947. Jud vi esordisce spiegando il ritardo: “Illustre collega, La Sua lettera mi fu spedita subito a Zurigo, perché la seduta prevista per il 7 giugno è stata rimessa causa una mia indisposizione abbastanza grave”.

³⁹ Sullo stesso argomento già Merlo, in una lettera a Contini (da Oggebbio, il 5.VIII.1945; AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 5), dove descrive le ristrettezze in cui lo ha ridotto la guerra: “Per vivere ho fatto e sto facendo il contadino; ho coltivato e coltivo la poca terra circostante a questa villetta che ancora mi resta. Ma, valido ancora di mente, sento che potrei fare di meglio. Desidererei collaborare attivamente con lo Sganzi al Vocabolario della Svizzera italiana che ho diretto durante tanti anni, cosa che m’aiuterebbe a viver meno peggio, ma come farlo? Potrebbe aiutarmi ad ottenere un passaporto di regio servizio per la Svizzera?”.

Le commemorazioni del Merlo menzionano in altra chiave il rapporto fra orto e scrivania: “Alternava le ricerche scientifiche con lavori anche manuali nel suo orto della villa di Oggebbio e ascoltando o eseguendo musica” (Boelli, 1960: xvi); “un temperamento così direttamente comunicante con la natura come quello del Merlo, solo cultore delle nostre discipline che al visitatore fosse dato sorprendere nelle mansioni di espertissimo ortolano, apicoltore e boscaiolo” (Contini, 1961-62: 361). Praticava l’apicoltura, mi informa gentilmente Romano Lazzeroni, in un podere a Riglione, presso Pisa, e fu anche presidente negli anni Trenta della locale Unione Apicoltori.

⁴⁰ Si tratterà di Merlo (1942), spedito con dedica da Pisa nel maggio di quell’anno, ultimo fra gli estratti merliani conservati da Jud (FBJJ Gf 100).

⁴¹ V. la lettera al §5.2.

⁴² La proposta è registrata nel verbale (“Trattanda 4: Piano di lavoro”) della seduta della Commissione dell’11.IX.1947 (materiali conservati anche nel lascito Contini, AFF FC Serie 9, fasc. 2): “Il prof. Sganzi [...] ritiene che una collaborazione del prof. Merlo sarebbe utile dato il suo valore di scienziato e accenna per esempio a lavori di spoglio accompagnati da illustrazioni linguistiche dei materiali spogliati”. *Ivi* si dà conto anche delle relazioni, allegate al verbale, rispettivamente di Jaberg e di Schorta, circa le esperienze del *Glossaire* e del *DRG* con redattori residenti fuori sede: ambedue elencano i problemi insortiti.

⁴³ Il rapporto di Sganzi sui lavori del 1 giugno 1947 elenca “gli articoli ALBIEZ “abete bianco”, ANTUL “ramo maestro, travicello” e ASCENSA “Ascensione”, allegate al rapporto stesso discusso in commissione (“Trattanda 3: Discussione sugli articoli di prova”) e quindi al verbale di cui alla nota precedente.

⁴⁴ AFF FC Serie 13, fasc. 679 (cfr. Borgia, 2012: 273).

⁴⁵ A proposito delle quali Romano Broggin mi raccontò – e ne trassi, come sempre, una schedina in occasione di una delle tante conversazioni al riguardo – che Sganzi le diede a Contini nell’imminenza della stampa, alla vigilia del matrimonio di Broggin per il quale Contini era in Ticino come testimone, ricevendone un colorito (sempre Broggin, ovviamente) “Lei ci prende per dei birilli!”.

⁴⁶ Mentre quest’ultimo, col co-fondatore A. Steiger, è ricordato in copertina dalla rivista da lui fondata, che reca il sottotitolo “ANNALES HELVETICI | EXPLORANDIS LINGUIS ROMANICIS DESTINATI | CONDITI AB J. JUD ET A. STEIGER”, il *VSI* non menziona in copertina il fondatore, circostanza che non avrà fatto piacere a C. Merlo.

⁴⁷ La lettera fu attentamente soppesata, di concerto con Sganzi, come scrive Jud girandola a Jaberg il 6.IX.1947 (v. la n. 38): “den Text des Briefes an Merlo [...], den ich in einer Zusammenkunft mit Sganzi.[ini] in Faudo neu bereinigt habe”.

⁴⁸ Da questa corrispondenza abbiamo notizia del “vivace scambio di lettere” (di cui alla citata lettera di Merlo a Contini del 1953): “Beiliegend die Antwort Merlos – scrive Jud il 23.III.1948 – an den Brief von Sganzi an Merlo, den Du s.Z. vor der Versendung (Mitte Dez.) gelesen und mit Anmerkungen ausgestaltet hattest. Ich bemerke, dass der beiliegende offizielle Text Sganzi von einem persönlichen Schreiben Sg.[anizini] an Merlo begleitet war, dessen Text ich nicht kenne. Merlo hat die eine Antwort in offizieller Form abgefasst, die andere ist ein privater Brief von Merlo an Sganzi., der mir beide Schreiben anlässlich meiner 3-tägigen Beratung in Lugano mitgegeben hat mit dem Wunsch, sie Dir vorzulegen mit der Bitte um Ansichtsausserung”.

⁴⁹ Lettera del 30.III.1948, conservata in copia in AAIS UB.

⁵⁰ La risposta all'istanza di C. Merlo prese forma definitiva, dopo queste consultazioni, il 22 dicembre, come risulta dalla lettera (da Oggebbio, il 12.I.1948, AFF FC Serie 13, fasc. 1598, n° 11) in cui Merlo trascrive quasi integralmente la risposta di Jud, la quale ripercorre i punti fissati nel verbale della seduta dell'11 settembre (di cui alla n. 42), concludendo con la seguente proposta:

“Tanto per fare un esempio, perché ella non si assumerebbe l'incarico di fare lo spoglio, durante il 1948, degli «Statuti subalpini» del Sella? È uno spoglio di cui il «Vocabolario» non può fare a meno e che, compiuto da lei, avrebbe un valore particolare”.

Merlo se ne duole con Contini, consultandolo a proposito della possibilità di dimettersi, come poi di lì a qualche anno:

“La risposta è infine venuta. È una lunga lettera ‘ufficiale’ e quasi ‘ufficiale’ del Direttore, che porta la data del 22 dicembre [sic], ma fu impostata a Lugano, raccomandata, il 5 corr. come risulta dal timbro postale, e che deve essere costata all'autore una fatica davvero erculea. Dalla metà di settembre sono infatti trascorsi più che tre mesi! Comincia, la lettera, con un lungo preambolo, in cui si parla di gravi danni derivati al ‘Glossario francese’ e al ‘Vocabolario reto-romanzo’ dal fatto che alcuni redattori non risiedevano dove si trovavano riuniti i materiali raccolti [...]. È una maniera cortese, molto cortese, e ben studiata, di mettermi per sempre alla porta [...]. Ho gran voglia di rispondere con un garbato rifiuto e di uscire anche dalla ‘Commissione filologica’, nella quale io, e Lei, si finirà col far la parte di pure comparse, di mettere la sabbolina sullo scritto o i puntini sugli i. Ma potrei anche soprassedere, limitarmi per ora a un ‘grazie’, a un ‘vedrò’ ‘ci penserò’. Mi sarà graditissimo un suo consiglio”.

Per gli spogli, che Merlo rifiuta di fare, il VSI offriva un onorario (“Per questa sua collaborazione il lod. Dip. della P. Educ. stabilirebbe naturalmente un credito adeguato”, scriveva Jud). Qualche anno dopo, il 12.II.1957, con risoluzione 693 il Consiglio di stato, “vista l'istanza presentata dal prof. Guido Calgari” (che dal 1952 teneva la cattedra d'italiano al Politecnico federale di Zurigo) e “sentito il preavviso del dott. Plinio Bolla, presidente della Commissione del Vocabolario, e del prof. Silvio Sganzi”, decreta la concessione a C. Merlo di 4000 franchi come “gratificazione a titolo di indennizzo per lavori e pubblicazioni e in particolare per la preparazione dei questionari distribuiti ai corrispondenti al tempo dell'inchiesta e per la pubblicazione dalla sua rivista, «Italia dialettale», di 10 bollettini dell'Opera; considerata l'attività intelligente, preziosa e disinteressata che il prof. Merlo diede al nostro Vocabolario in anni difficili, e cioè dal momento della scomparsa di Carlo Salvioni e [scil. a] quando i materiali furono riportati nel Ticino”.